

CRISTALLO E POPENA 1865 - 1893

Luciano Marisaldi
Sezione di Bologna

In un repertorio sullo "Sviluppo dell'alpinismo nelle Alpi austriache", pubblicato a Vienna nel 1890, il Monte Cristallo entra in scena a pagina 81, dove è segnalata la prima ascensione (14 settembre 1865) dell'austriaco Paul Grohmann con le guide cortinesi Angelo Dimai e Santo Siorpaes, dopo ripetuti tentativi.¹ In quell'anno tutti i versanti del gruppo erano nel territorio dell'impero austriaco.

Lo «sviluppo» di cui quel volume tratta non è solo geografico-esplorativo; questo prevale - in Dolomiti come altrove - nei primi tempi, ma lascia il posto ben presto alla ricerca della difficoltà e poi, verso il 1880, a forme sportive come l'alpinismo senza guide e l'alpinismo solitario. È significativo che il penultimo capitolo di quel libro sia dedicato ai grandi «senza guide» dell'epoca, in particolare i fratelli Otto ed Emil Zsigmondy e Ludwig Purtscheller, e che l'ultimo (relativo agli exploit più recenti) porti il titolo "Gli epigoni": come se la fase veramente espansiva del fenomeno alpinistico fosse, già allora, terminata. Gli autori erano consapevoli che in meno di trent'anni l'alpinismo dolomitico era giunto a una fase matura e mostrava una vocazione sportiva e competitiva che molti faticavano ad accettare. Ma intanto continuava l'esplorazione delle vette secondarie, dei sottogruppi più lontani, delle valli meno conosciute. Le diverse anime dell'alpinismo convivevano e progredivano.

L'ingegnere praghese Wenzel Eckerth, che negli stessi anni pubblicava la prima fondamentale monografia sul Monte Cristallo,² certo si reputava esponente di un alpinismo tradizionale, esplorativo: aveva scelto di usare la pratica alpinistica per conoscere la geografia della sua montagna. Vacanza dopo vacanza lo troviamo all'opera (è proprio il caso di dirlo) con la guida Michele Innerkofler; esplora cime e valloni per farne una descrizione accurata; invia le sue annotazioni all'Istituto geografico militare austriaco perché se ne tenga conto nelle nuove edizioni della cartografia ufficiale; discute con puntiglio di questioni toponomastiche. Sua figlia Mitzl, invece, con il suo entusiasmo per l'arrampicata incarna (certo aiutata dall'età e incitata da Innerkofler) gli aspetti sportivi dell'alpinismo del tempo.

L'epoca pionieristica dell'alpinismo sulle cime del Cristallo stava per finire.

LE PRIME SALITE

La prima ascensione della cima principale è attribuita, come si è detto, al viennese Paul Grohmann; ma è possibile che la vetta sia stata raggiunta in precedenza, in un momento imprecisato, da montanari ampezzani. In una cronaca cortinese, infatti, si testimonia di voci secondo cui un certo «Pietro Alverà Dipol e un cacciatore Lacedelli da Melères salirono nella loro gioventù sia sul Cristallo che sul Sorapis».³

Grohmann aveva visitato il gruppo già nel 1864: il 14 agosto aveva salito il Cristallino di Misurina per la Val Le Bance insieme all'albergatore di Carbonin/Schluderbach, Georg Ploner; poi nel settembre, guidato dal guardaboschi Angelo Dimai, aveva attraversato il Passo del Cristallo da Nord a Sud, da Carbonin a Cortina. L'anno seguente compì almeno cinque tentativi alla cima principale, di cui quattro da Nord per il ghiacciaio; giunse molto in

■ In apertura: bolognesi sulla vetta del Cristallo in gita sociale nel 1909 e, nel tondo, stampa ottocentesca con il Cristallo da Landro (da *Picturesque Europe* 1886-87).



alto, senza che le sue guide trovassero l'uscita per la vetta. Sembrava un'impresa ardua e fino al giorno della vittoria Grohmann considerò il Cristallo «non salito e forse non salibile».

Finalmente il 14 settembre 1865 l'austriaco, con le sue guide, raggiunge il Passo del Cristallo (in tre ore e mezza da Cortina) e si inoltra nella cengia che permette di aggirare la parete est portandosi sul versante meridionale, dove è possibile la salita attraverso facili gradoni rocciosi: solo alcuni tratti ripidi interrompono la monotonia della salita. La scalata li porta sullo spigolo di una ripida parete e poi a una grande placca che permette di entrare in una gola - il Vallon - che apre l'accesso alla cresta terminale. Quella placca è già ben nota a Grohmann, che vi giunge alle 8. Nel precedente tentativo lì era scivolato, slogandosi una spalla, Georg Ploner, che si era aggregato alla cordata (allora guidata da Santo Siorpaes e da Fulgenzio Dimai). L'alpinista viennese non aveva voluto raggiungere la vetta senza Ploner e quindi, dopo una breve ulteriore ricognizione, era disceso. Ploner non partecipò all'assalto vittorioso, ma suo malgrado lasciò il nome al luogo dell'incidente: Ploners Platte, o laston del Ploner.

Dopo la placca, Grohmann viene condotto in mezz'ora su una cretina da cui si ha, finalmente, un bellissimo panorama su Cortina. Poi continua per sfasciumi fino a raggiungere il passaggio più difficile dell'ascensione, che lo fa uscire sulla cresta sommitale: alle 10 il gruppo è in vetta. Senza storia la discesa: meno di cinque ore per tornare a Cortina. L'orgogliosa vetta del Cristallo - per dirla con Grohmann - non era più «inavvicinabile», ma la salita era stata «impegnativa».

Soltanto quattro anni dopo, il 14 giugno 1869, ebbe luogo la seconda salita, che fu appannaggio di Francis Fox Tuckett con le guide Santo Siorpaes e Christian Lauener: in quell'occasione la cordata salì dal versante di Cortina ed effettuò la discesa a Carbonin per il ghiacciaio e la Valfonda. Tre settimane dopo Siorpaes fu in vetta per la terza volta, guidando l'austriaco Leopold Wallner.

Santo Siorpaes era imperialregio cantoniere e guardaboschi a Cimabanche e aveva trentadue anni quando guidò Grohmann sul Cristallo; ben presto divenne una figura leggendaria dell'alpinismo dolomitico.⁴ C'è un disegno affettuoso che mostra una visita di Tuckett a casa di Santo Siorpaes, durante una sosta a Cimabanche nel corso della campagna alpinistica del 1870, che fu fertile di risultati. Francis Fox Tuckett, ricco uomo d'affari di Bristol, uno dei grandi esploratori dell'Alpine Club, in quell'anno viaggiava con la sua abituale guida, Christian Lauener di Lauterbrunnen, con l'amico Edward R. Whitwell e con la moglie e la figlia Elizabeth. È grazie all'album disegnato da quest'ultima⁵ che abbiamo una fresca testimonianza del viaggio.

La comitiva di Tuckett, nella pagina del diario che interessa qui, trova a Schludersbach/Carbonin «una piacevole locanda tedesca, gente amichevole e la più gentile delle accoglienze»; dopo la visita alla vicina casa di Siorpaes i viaggiatori si portano a Cortina, dove all'albergo Aquila Nera stabiliscono il loro quartier generale alpinistico. Qui, scrive Elizabeth, «incontrano alcuni vecchi amici inglesi, arrampicano, disegnano, scrivono, oziano e criticano a vicenda le loro imprese».

In quell'occasione, il 16 giugno 1870, Siorpaes, Lauener e Whitwell realizzano la prima ascensione del Piz Popena, la seconda cima del gruppo del Cristallo. Ancora Elizabeth registra il racconto di Whitwell e l'accompagna con un rapido schizzo del bivacco nel bosco di pini prima della partenza:

«era giunta mezzanotte e ogni essere vivente riposava le stanche membra in un dolce sonno profondo, con l'eccezione di Siorpaes, che aveva promesso di svegliare tutti alle due e mezza». La salita fu rapidissima, alle 8 la cordata era sulla vetta e alle 16 di nuovo a Cortina. Nonostante la velocità dell'esecuzione, la via è assai più complessa di quella del Monte Cristallo, svolgendosi sull'enorme versante di Val Popena alta, con percorso complicato «per gradini e camini intersecati da cengette». Oggi questo itinerario, poco percorso, mantiene ancora intatto il fascino della grande montagna.

Passarono sette anni prima che la salita al Piz Popena venisse ripetuta.

Ma nel 1877 ci fu un vero «assalto» e la via fu percorsa tre volte, ancora da alpinisti di primo piano: il barone ungherese Roland von Eötvös con Michele Innerkofler il 27 luglio, una cordata italo-inglese guidata da Angelo Dimai il 22 agosto e, il 18 settembre, Gottfried Merzbacher con l'infaticabile Santo Siorpaes. Da allora, fino al 1890, la salita venne ripetuta 20-25 volte,⁶ una media di due all'anno. È bello ricordare che nel 1895, all'età di 63 anni, Santo Siorpaes salì di nuovo sul Piz Popena per la sua via, accompagnando (insieme al nipote Arcangelo che era guida da due anni) due clienti tedeschi. Anche sessantenne Siorpaes era (a detta del Wundt) la più ricercata guida delle Dolomiti. Per tutta la sua vita era stato più a suo agio negli abiti dell'alpinista che non nella divisa di Landesschütz (la milizia territoriale) o di cantoniere della Strada di Alemagna. Tutti gli alpinisti che si recavano a Cortina verso fine secolo mettevano in conto una visita a colui che impersonava il ricordo vivente delle prime fasi dell'esplorazione delle Dolomiti. Santo morì nel 1900.

...E LE NUOVE VIE

Torniamo al 1877. Anche sulle cime principali del Cristallo l'alpinismo di esplorazione procedeva a rapidi passi. Il 19 settembre, cioè il giorno successivo alla salita di Merzbacher e Siorpaes sul Popena, altri mattatori erano all'opera: la guida Michele Innerkofler condusse il professore tedesco B. Minnigerode in cima al Cristallo da Nord percorrendo, dal ghiacciaio, le rocce a destra del canalone centrale. I festeggiamenti per l'apertura di vie nuove erano all'ordine del giorno nella locanda Ploner; il «vecchio Schluderbacher» per trent'anni ebbe fra gli ospiti il fiore dell'alpinismo europeo con e senza guide: da Tuckett a Merzbacher, dal barone (e baronessine) von Eötvös a Utterson Kelso, dagli Zsigmondy a Winkler.

Da Ploner, Michele Innerkofler era di casa fin dal 1872, quando ventiquattrenne era stato assunto (insieme al fratello Hans) come tuttofare: l'albergatore ne aveva bisogno «come conduttore di cavalli, di birra e di clienti».

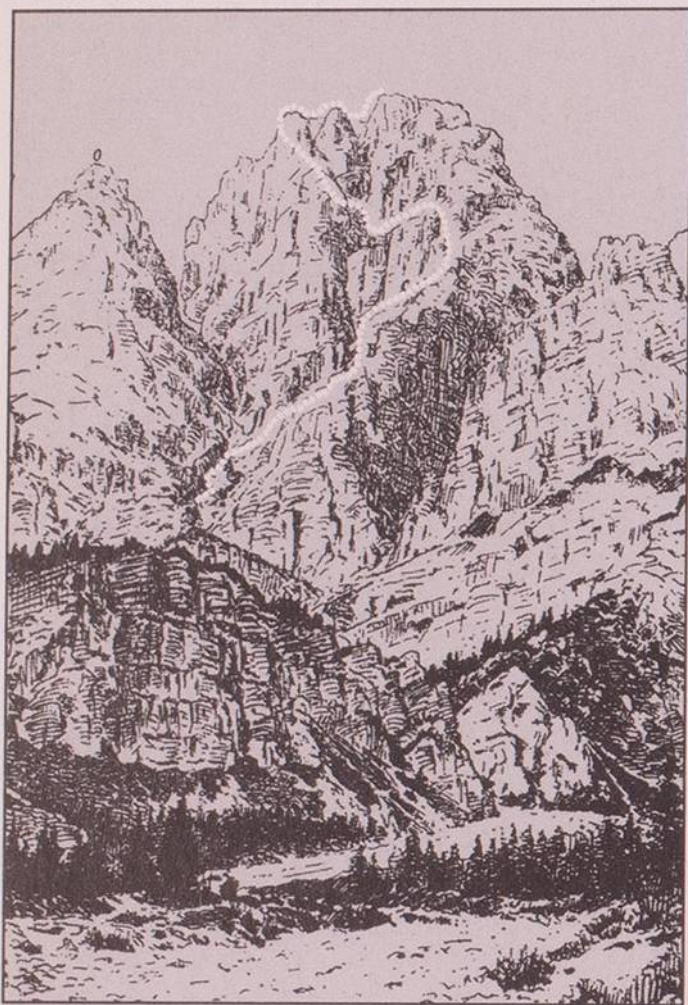
Nell'animo Michele era comunque prima di tutto cacciatore di camosci: lui stesso raccontava di lunghe battute di caccia in compagnia di Santo Siorpaes, che certo gli fu modello di abilità alpinistica. Già nel 1874 Michele dimostrò le sue capacità salendo con il fratello Hans il canalone ghiacciato ovest della Croda dei Toni; ben presto Ploner si rese conto che poteva diventare una buona guida e ne favorì l'inizio della carriera: così, intorno al 1875, Innerkofler divenne guida indipendente, con base a Carbonin.

Bontà, cordialità, spontaneità (insieme a una dose di allegra birbanteria) sono le caratteristiche di Michele Innerkofler che più vengono messe in evidenza da chi scrisse di lui.⁷ Certo ebbe una visione moderna (per i suoi tempi) dell'alpinismo: nell'attività di guida vedeva un mestiere a lui congeniale, ma concepiva l'alpinismo come ricerca delle difficoltà e del nuovo, sapeva «fiutare» i problemi e dosare i tentativi. Così nacquero importanti «prime» come la Cima Piccola di Lavaredo o la Croda da Lago.

La carriera di Michele durò poco: nel 1888 (appena quarantenne) cadde nella crepaccia terminale del ghiacciaio del Cristallo, nell'inutile tentativo di trattenere la caduta di due studenti che aveva guidato in vetta. Cadde mentre scendeva da una cima su cui era salito, si dice, trecento volte. Ma in quei pochi anni le vie di Innerkofler sulle vette del gruppo si erano infittite al punto da costituire una vera ragnatela. Sul versante nord della cima principale Michele, fra l'altro, aveva superato nel giugno 1887, guidando il conte C. Wydenbruck, il gran canalone ghiacciato che percorre (con inclinazione fino a 55°) quasi tutta la parete, e che - quando è in buone condizioni - è una delle rare vie interessanti su ghiaccio nelle Dolomiti. Prima ancora aveva salito la Cima di Mezzo del Cristallo e aveva esplorato quasi tutte le vette secondarie del gruppo, spesso guidando il pedante Wenzel Eckerth e Mitzl, la sua figlia entusiasta.

C'è un'impresa, nel gruppo del Cristallo, indicativa della tempra straordinaria di Innerkofler. Il 26 agosto 1884 la guida, con il viennese Louis Fried-





mann, aprì una nuova via che saliva direttamente dal Passo del Cristallo alla cima principale; l'itinerario, che fu superato in due ore, si svolge dapprima per una stretta lingua di neve, poi per scaglie friabili e pericolose, infine per un largo camino e strette cornici. Dalla vetta i due osservarono con attenzione la parete ovest del Piz Popena, che saliva con slancio dal Passo del Cristallo di fronte a loro. Individuata una linea di salita sul lato che dà verso la Grava di Cerigères, discesero (in 22 minuti!) al passo e affrontarono il Piz Popena. Su questa parete, scrive Friedmann, Innerkofler diede prova di abilità e forza straordinaria nel superamento del passaggio chiave, una parete verticale di una quindicina di metri in mezzo a una via friabile e pericolosa. Michele affermò che quel passaggio batteva in difficoltà tutti quelli che aveva superato in vita sua, compresi quelli sulla Croda da Lago e sulla Cima Piccola: con una punta di saccenteria il suo cliente, che scrisse l'immane relazione e che in sostanza si era fatto tirare su con la corda nel tratto chiave, disse che è naturale che i passaggi più recenti sembrano sempre più difficili di quelli superati magari tanto tempo prima, che nel ricordo si sono ormai trasformati e addolciti. Resta comunque il fatto che erano bastate undici ore, compresi l'avvicinamento e il ritorno, per aprire due vie nuove. Che la nuova via sul Piz Popena avesse un interesse sportivo, che si ponesse - almeno nel gruppo del Cristallo - come pietra di paragone è dimostrato dal fatto che il primo a ripeterla fu Robert Hans Schmitt: un ragazzo di Vienna, «simpaticissimo e originale, dotato di rara maestria e di uno spirito libero, gioioso e cavalleresco ... una figura che appartiene più al nostro tempo che al secolo scorso» (così lo descrive Severino Casara)⁸ che sarebbe diventato esponente di punta dell'alpinismo senza guide. Schmitt, appena diciassettenne, superò la via Friedmann in solitaria il 10 agosto 1887 (evitando il tratto chiave sulla destra). Ciò che accresce valore all'exploit è il fatto che il giorno precedente lo stesso Schmitt aveva aperto, da solo, una bella e difficile via alla cima principale del Cristallo per lo spigolo sud. Era partito da Tre Croci alle ore 13 e aveva attaccato lo spigolo nel punto in cui la Grava di Cerigères diventa ripida. Per un camino e un'impegnativa parete strapiombante giunse alla parte alta, una successione di paretine solcate da camini che lo condussero in vetta alle 18. Il tempo era bello e Schmitt decise di passare la notte in vetta, costruendosi una sorta di muretto per ripararsi proprio accanto all'ometto di sassi. Le Dolomiti splendevano (è Otto Zsigmondy che riporta l'episodio) al chiarore della luna. Alle 5.30 l'alpinista era già sceso di nuovo al Passo del Cristallo, da cui affrontò, come si è detto, la via Friedmann, emulando così, dal punto di vista tecnico e atletico, il grande Innerkofler.

Non bastava. Pochi giorni dopo, il 27 dello stesso mese, Schmitt ripeté la scalata della parete ovest del Piz Popena in cordata con il diciottenne Georg Winkler, che aveva conosciuto, all'Albergo Croce Bianca di Cortina, appena il giorno prima. Poi, ben presto, questa parete pericolosa fu trascurata. Michele Innerkofler vedeva con fastidio (e forse un po' temeva) quei nuovi impavidi alpinisti «senza guide», che in maniera quasi irraguardosa andavano a ripetere le sue vie, sul Cristallo come sulla Cima Piccola di Lavaredo e sulla Croda da Lago; appunto nell'agosto 1887 il suo incontro con Winkler fu improntato - così raccontarono i testimoni - a un comportamento astioso e burbero. Ma Innerkofler si rendeva conto che il suo stesso alpinismo era moderno e sapeva bene di essere stato maestro ad alcuni dei futuri «senza guide». Alla sua corda infatti, già nel lontano 1879, si erano legati i giovanissimi fratelli Emil e Otto Zsigmondy per la salita alla Cima Grande di Lavaredo e poi (il giorno successivo) al Piz Popena. Era con loro in quell'occasione anche il triestino Julius Kugy, che sarebbe poi rimasto a lungo esponente di un alpinismo più riflessivo e classico. Sul Piz Popena Emil Zsigmondy aveva fatto una pericolosa scivolata dovuta alla sua esuberanza e al cattivo stato degli scarponi; con abilità e fortuna aveva arrestato la caduta, ma gli impropri di Innerkofler erano stati irripetibili. Ancora anni dopo la guida raccontava con ricchezza di variazioni l'episodio e, quando incontrava Emil (ormai famoso nell'ambiente alpinistico) amava apostrofarlo così: «Ma

■ A lato: carta schematica del settore principale del gruppo del Cristallo (da "Der Bergsteiger", 1933)

■ Sotto: sulla via normale alla cima principale del Cristallo.:



■ Sopra: il versante nord del Piz Popena (fot. L. Sinigaglia in "Climbing amongst Dolomites").

■ Sotto: Georg Ploner ritratto come cacciatore di camosci da Elisabeth Tuckett.



Lei è già stato in Dolomiti? Non è per caso quello che è caduto sul Popena?». Quando Michele, il 20 settembre 1888, cadde nel crepaccio sotto il Cristallo, Emil Zsigmondy era già morto da tre anni sulla Meije, nell'Alto Delfinato; Winkler - che di Zsigmondy aveva fatto un modello - era scomparso sul Weisshorn da appena quattro giorni. Nel sottogruppo del Popena, una punta, che fu salita nel 1894 dal devoto Eckerth con Sepp Innerkofler e Pietro Siorpaes, porta il nome della grande guida, Punta Michele. Da lì si dominano il ghiacciaio del Cristallo e le pareti che erano state, per pochi anni purtroppo, il regno di Innerkofler.

"PEGGIO DELLA CIMA PICCOLA..."

I ricordi alpinistici di Emil Zsigmondy, che erano stati pubblicati su varie riviste, furono raccolti in un volume postumo nel 1889, col titolo "Im Hochgebirge"; l'alpinista era già un mito per le giovani generazioni e la lettura del libro fu d'impulso all'alpinismo moderno nelle Dolomiti. Fino a quell'epoca ben poco era apparso, a proposito di queste montagne, sulle pubblicazioni del Club Alpino Italiano. Non fa meraviglia che il giovane alpinista torinese Leone Sinigaglia,⁹ decidesse di compiere una lunga campagna alpinistica a Cortina nell'estate del 1893, spinto proprio dalla lettura delle memorie di Zsigmondy e dal desiderio di scoprire una zona ancora così poco frequentata dai turisti italiani. Fra le ascensioni di Sinigaglia non poteva mancare la via normale al Cristallo, che era già popolarissima, fonte per le guide di una serie inesauribile di aneddoti su alpinisti e pseudo-alpinisti, che magari si incrociavano nei passaggi relativamente più impegnativi. Sulla vetta, con soddisfazione, Sinigaglia trovò un vero libretto delle ascensioni, un oggetto ancora poco consueto all'epoca. Racchiuso in una scatola di latta esso è - qualsiasi alpinista è d'accordo anche oggi - «un documento di interessante lettura»; sarebbe ora di smetterla, scrive l'alpinista torinese, «col vecchio e incomodo sistema delle bottiglie, col quale i biglietti vanno per la maggior parte dispersi, o ci vuole sovente il diavolo per tirarli fuori». Il libro era stato offerto da un certo signor Johannes di Partenkirchen e stava da otto anni sulla vetta a fianco della vecchia bottiglia con i biglietti dei precedenti salitori. Nel corso della campagna del 1893, Leone Sinigaglia ebbe modo di risolvere quello che allora sembrava l'ultimo problema del Monte Cristallo, cioè l'ascensione per la larga parete sud-ovest, quella rivolta verso Cortina. C'erano stati in precedenza tentativi di Alessandro Lacedelli e di Michele Innerkofler, ma la complessa parete restava da salire. L'impresa riuscì l'11 settembre 1893, grazie all'abilità dell'esperta guida Pietro Dimai e all'entusiasmo del giovane Zaccaria Pompanin. La gola in cui inizia la salita, scrive Sinigaglia, «è di una bellezza teatrale: il torrente vi scorre fra massi enormi, titanicamente accatastati gli uni sugli altri»: è quella che prese il nome di Porta del Cristallo. Il racconto di Sinigaglia, oltre che avvincente, è interessante nel descrivere la tecnica di salita adottata in certi tratti impegnativi: con soluzioni un po' estemporanee abbastanza agghiaccianti per noi oggi. Dimai andò sempre slegato, gettando al cliente la corda dopo essere giunto ai punti di sosta. Sul passaggio chiave (una placca liscia di una cinquantina di metri) si tirò su con fatica «colle unghie, coi gomiti, coi ginocchi, strisciando incollato alla roccia»; tutti i membri della cordata avevano indossato le Kletterschuhe, le scarpette d'arrampicata, che però non aderivano alla roccia: «Zè pezo de Kleine Zine (è peggio che sulla Cima Piccola di Lavaredo), no zè vero Signor Sinigaglia?» grida Dimai. «Ostia!» è tutto ciò che sa rispondere Sinigaglia.

A parte il passaggio - forse evitabile - del lastrone, la salita fu impegnativa ma molto bella, su roccia sicura, degna di diventare, secondo l'autore, classica. In verità il problema era risolto solo in parte, in quanto la via si svolge con lunghe traversate, prima in diagonale a destra della gola che spacca la parete, poi per la cresta che sale a sinistra. Solo nel 1930, con una impegnativa salita di quarto grado, fu trovata una via diretta, a sinistra della gola, dall'affiatata cordata Dallamano - Ghirardini. Ed esattamente cinquant'anni

dopo la salita di Sinigaglia, nel 1943, l'entusiasta Severino Casara completerà l'esplorazione di questo versante selvaggio, salendo con Walter Cavallini lo spigolo sud-ovest, una via lunga e complessa di media difficoltà a destra della parete su cui si snoda la via di Sinigaglia. C'è una sorta di passaggio del testimone in un'ideale staffetta: Sinigaglia si era portato nelle Dolomiti di Cortina spinto dagli scritti di Zsigmondy; Casara, che fu per decenni un infaticabile divulgatore della bellezza dell'arrampicata dolomitica, mezzo secolo dopo parla di Sinigaglia come del «primo nostro grande scrittore dolomitico»,¹⁰ che con le sue pagine aveva suscitato tanto ardore per la montagna.

Gli anni di fine e inizio secolo videro le guide di Cortina e di Sesto completare la rete delle vie per le linee naturali alle cime del Cristallo e del Popena; accompagnavano alpinisti come Artmann, Witzenmann, Phillimore e Raynor, la famiglia von Eötvös. La via normale alla cima principale, intanto, diveniva meta di comitive e di gite sociali. Ma la conformazione delle cime del Cristallo non si prestava molto agli sviluppi di un alpinismo più sportivo e il superamento delle difficoltà, in quegli stessi anni, assumeva altrove i suoi aspetti più esaltanti.

Note:

1 - G. Gröger e J. Rabl, *Die Entwicklung der Hochtouristik in den österreichischen Alpen*, a cura dell'Österreichischen Touristen-Club, Vienna 1890.

2 - W. Eckhert, *Die Gebirgsgruppe des Monte Cristallo*, Praga 1891; trad. it. *Il Gruppo del Monte Cristallo*, con introduzione e note di Camillo Berti, La Cooperativa di Cortina, 1989.

3 - Cronaca manoscritta di don Pietro Alverà, *Cortina dagli antichi tempi al secolo XX* (stampa anast. La Cooperativa di Cortina, 1985). Secondo altre ipotesi (F. Terschak, *L'alpinismo a Cortina*, Roma 1953) sulla vetta era già salito lo stesso Angelo Dimai.

4 - Siorpaes fece la prima ascensione di molti colossi delle Dolomiti: basti ricordare (fuori dalle Dolomiti ampezzane) il Cimon della Pala (1870), il Monte Popera (1874), la Pala di San Martino (1878).

5 - Tuckett E., *Zigzagging amongst Dolomites*, Londra 1871 (rist. anast. Arcoboan, Bolzano 1982).

6 - Otto Zsigmondy, «Die Ampezzaner Alpen» in *Die Erschliessung der Ostalpen*, a cura di E. Richter, vol. 3, Berlino 1894.

7 - Di Michele Innerkofler scrissero diffusamente W. Eckhert (nell'opera citata) e Th. Wundt in *Wanderungen in den Ampezzaner Dolomiten*, Berlino 1895 trad. it. *Sulle Dolomiti d'Ampezzo*, La Cooperativa di Cortina 1996; la biografia di Michele confluisce anche nell'opera dello stesso Wundt, *Ich und die Berge*, Berlino 1917. Una traduzione italiana della biografia, insieme a informazioni biografiche si trova nell'articolo di C. Berti, *Michele Innerkofler*, in «Le Alpi Venete», 1988, 13.

8 - Cfr. S. Casara, *Al sole delle Dolomiti*, Hoepli, Milano 1947, p. 155. Robert H. Schmitt (1870-1899) aprì diverse vie impegnative (alcune con Georg Winkler) nelle Dolomiti, nel Dachstein e nell'Ortles. La sua via più celebre è il camino che porta il suo nome sulle Cinque Dita, nel Sasso-lungo. Morì di febbre nera a Zanzibar, dove si era unito a una spedizione esplorativa.

9 - Sinigaglia (1868-1944) ebbe intensa attività alpinistica soprattutto nelle Alpi occidentali. Divenne poi un apprezzato compositore e studioso della musica popolare piemontese. Morì mentre stava per essere arrestato dalla polizia fascista, ricercato in quanto ebreo.

10 - Cfr. S. Casara, *Al sole delle Dolomiti*, op. cit., p. 141. Sinigaglia fece il resoconto della sua campagna alpinistica in un importante articolo per il Bollettino del CAI. Tradotto in inglese, fu pubblicato a Londra nel 1896, in elegante edizione illustrata, col titolo *Climbing in the Dolomites*.